

## Il '68 fu una rivoluzione educativa!



Daniele Novara

pedagogista, formatore, direttore CPP - daniele.novara@cphp.it

Nel 1968 avevo 11 anni. Il clima sociale era caldo e anche noi bambini ne risentivamo. In quegli anni i miei genitori avevano acquistato un bar in città, che gestivano dalle 7 all'1 di notte e non li vedevo quasi mai. La destinazione estiva era inevitabilmente la colonia, un retaggio di quelle del Ventennio, un'esperienza non propriamente pedagogica dove tra i 6 e gli 11 anni ho passato un mese ogni estate. Ho un quadernetto di quell'epoca e lo conservo in un cassetto dedicato all'archivio più intimo. L'estate del '68 mi stufai: il quadernetto registra nientemeno che la nascita del PAC, il "Partito Anti Colonie" con un elenco di tutti i miei amici iscritti. Non penso di aver contribuito a dare una spallata al dispotico sistema delle colonie estive, ma ricordo volentieri questo episodio perché lo spirito del tempo era proprio quello.

Il '68 è stata una rivoluzione educativa: pensare che si sia trattato di un evento prevalentemente politico è un equivoco, alimentato per opposti motivi a destra e a sinistra. I luoghi del '68 sono quasi sempre le scuole e ovviamente la relazione con i genitori, specialmente i padri. **Nel rapporto fra le generazioni nulla fu più come prima.**

Le scuole dovettero prendere atto che bacchettate e vessazioni varie, ritualità formali e culto della personalità erano ormai da relegare in soffitta. L'epoca dell'autorità in quanto tale e a prescindere, per la quale un padre alcolista era prima un padre e poi un alcolista, si era conclusa, almeno in Occidente. Chiunque avesse avuto una responsabilità educativa, genitore, insegnante, allenatore sportivo, prete, doveva conquistarsi sul campo il legittimo riconoscimento. Una vera svolta antropologica, qualcosa che trasformava la società molto più delle due Guerre Mondiali: se quelle avevano preservato la cornice autoritaria tipica della cultura militare, il '68 in pochissimo tempo scardina secoli di storia e di abitudini sociali acquisite.

I nostalgici dell'autoritarismo si sono scagliati contro il '68, denigrando e cercando di farlo passare per un movimento politico a sfondo comunista, ma la realtà è un'altra: dopo cinquant'anni si può ben dire che "indietro non si torna", che la società del comando ha lasciato il posto a quella della condivisione e dello scambio. **Furono i grandi educatori a capire cosa stava veramente succedendo.** Don Milani con la sua *Lettera ai Giudici* ("L'obbedienza non è più una virtù"), Danilo Dolci con la critica dei leader, ma anche Mario Lodi che crea *Cipi* assieme ai suoi bambini.

I presunti leader del '68 non hanno fatto tanta strada ma lo spirito pedagogico ha generato un altro mondo, altre istituzioni, altre condivisioni. La gerarchia è morta: restano solo tanti dittatorelli, parodistici e caricaturali, che ancora crescono ovunque.

Mi sento anch'io erede di quello spirito, l'ho assorbito da ragazzo e poco alla volta l'ho trasformato in metodo, dispositivi educativi, organizzazione pedagogica.

**Ci vorrà ancora del tempo ma questo passaggio antropologico supererà le incertezze odierne e travolgerà anche il mondo della scuola:** autorità non è autoritarismo, scuola non è nozionismo, il rigore educativo non è semplice obbedienza. Per educare bene serve metodo, non una bacchetta in mano e urla ben predisposte in gola.